



ilBacchiglione

Rivista on-line

GENNAIO - FEBBRAIO

2021



INDICE:

COPERTINA	pag. 1
EDITORIALE	
- Fratelli tutti. Nuova enciclica di papa Francesco, a cura di <i>Lucio Babolin</i>	pag. 3
POLITICHE SOCIO SANITARIE	
- I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. 11.mo rapporto CRC, a cura di <i>Lucio Babolin</i>	pag. 5
TERRITORIO	
- Apprendere dall'esperienza. Essere volontari di Servizio Civile in una comunità educativo-riabilitativa, a cura di <i>Facco Sebastiano, Schiavon Lucrezia, Mason Beatrice</i>	pag. 8
ADOLESCENZA	
- Diventare donna: quali significati per le adolescenti oggi?, a cura di <i>Giulia Sernagiotto, Beatrice Mason</i>	pag. 10
EVENTI	
- Padova Capitale Europea del Volontariato 2020, a cura di <i>Emanuele Alecci</i>	pag. 12
RECENSIONI	
- L'amico ritrovato, a cura di <i>Angelo G.</i>	pag. 14
- Piccole donne - scegli la tua storia, a cura di <i>Sara Sabbadin</i>	pag. 15
APPROFONDIMENTI SCIENTIFICI	
- L'analisi del fabbisogno formativo in una realtà complessa come ReteMaranathà, a cura di <i>Carolina Bonafede, Silvia Rizzato</i>	pag. 16
SOMMARIO	pag. 18

E-mail: comunicazione@retemaranatha.it



Image by Joseph Redfield Nino from Pixabay

FRATELLI TUTTI

Nuova enciclica di papa Francesco

Quali sono i grandi ideali ma anche le vie concretamente percorribili per chi vuole costruire un mondo più giusto e fraterno nelle proprie relazioni quotidiane, nel sociale, nella politica, nelle istituzioni? Questa la domanda cui intende rispondere, principalmente, “Fratelli tutti”: il Papa la definisce una “Enciclica sociale” che mutua il titolo dalle “Ammonizioni” di San Francesco d’Assisi, che usava quelle parole “per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo”. Il Poverello “non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l’amore di Dio”, scrive il Papa, ed “è stato un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna”. L’Enciclica mira a promuovere un’aspirazione mondiale alla fraternità e all’amicizia sociale. A partire dalla comune appartenenza alla famiglia umana, dal riconoscerci fratelli perché figli di un unico Creatore, tutti sulla stessa barca e dunque bisognosi di prendere coscienza che in un mondo globalizzato e interconnesso ci si può salvare solo insieme. Motivo ispiratore più volte citato è il Documento sulla fratellanza umana firmato da Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar nel febbraio 2019.

La fraternità è da promuovere non solo a parole, ma nei fatti. Fatti che si concretizzano nella “politica migliore”, quella non sottomessa agli interessi della finanza, ma al servizio del bene comune, in grado di porre al centro la dignità di ogni essere umano e di assicurare il lavoro a tutti, affinché ciascuno possa sviluppare le proprie capacità. Una politica che, lontana dai populismi, sappia trovare soluzioni a ciò che attenta contro i diritti umani fondamentali e che punti ad eliminare definitivamente la fame e la tratta.

Al contempo, Papa Francesco sottolinea che un mondo più giusto si raggiunge promuovendo la pace, che non è soltanto assenza di guerra, ma una vera e propria opera “artigianale” che coinvolge tutti. Legate alla verità, la pace e la riconciliazione devono essere “proattive”, puntare alla giustizia attraverso il dialogo, in nome dello sviluppo reciproco. Di qui deriva la condanna che il Pontefice fa della guerra, “negazione di tutti i diritti” e non più pensabile neanche in un’ipotetica forma “giusta”, perché ormai le armi nucleari, chimiche e biologiche hanno ricadute enormi sui civili innocenti. Forte anche il rifiuto della pena di morte, definita “inammissibile”, e centrale il richiamo al perdono, connesso al concetto di memoria e di giustizia: perdonare non significa dimenticare, scrive il Pontefice, né rinunciare a difendere i propri diritti per custodire la propria dignità, dono di Dio.

Sullo sfondo dell’Enciclica c’è la pandemia da Covid-19 che – rivela Francesco – “ha fatto irruzione in maniera inattesa proprio mentre stavo scrivendo questa lettera”. Ma l’emergenza sanitaria globale è servita a dimostrare che “nessuno si salva da solo” e che è giunta davvero l’ora di “sognare come un’unica umanità” in cui siamo “tutti fratelli”.

Problemi globali esigono azioni globali, no alla “cultura dei muri”

Aperta da una breve introduzione e articolata in otto capitoli, l’Enciclica raccoglie – come spiega il Papa stesso – molte delle sue riflessioni sulla fraternità e l’amicizia sociale, collocate però “in un contesto più ampio” e integrate da “numerosi documenti e lettere” inviate a Francesco da “tante persone e gruppi di tutto il mondo”.

Nel primo capitolo, “Le ombre di un mondo chiuso”, il documento si sofferma sulle tante storture dell’epoca contemporanea: la manipolazione e la deformazione di concetti come democrazia, libertà, giustizia; la perdita del senso del sociale e della storia; l’egoismo e il disinteresse per il bene comune; la prevalenza di una logica di mercato fondata sul profitto e la cultura dello scarto; la disoccupazione, il razzismo, la povertà; la disparità dei diritti e le sue aberrazioni come la schiavitù, la tratta, le donne assoggettate e poi forzate ad abortire, il traffico di organi. Si tratta di problemi globali che esigono azioni globali, sottolinea il Papa, lanciando l’allarme anche contro una “cultura dei muri” che favorisce il proliferare delle mafie, alimentate da paura e solitudine. Inoltre, oggi si riscontra un deterioramento dell’etica cui contribuiscono, in un certo qual modo, i mass-media che sgretolano il rispetto dell’altro ed eliminano ogni pudore, creando circoli virtuali isolati e autoreferenziali, nei quali la libertà è un’illusione e il dialogo non è costruttivo.

L’amore costruisce ponti: l’esempio del Buon Samaritano

A tante ombre, tuttavia, l’Enciclica risponde con un esempio luminoso, foriero di speranza: quello del Buon Samaritano. A questa figura è dedicato il secondo capitolo, “Un estraneo sulla strada”, in cui il Papa sottolinea che, in una società malata che volta le spalle al dolore e che è “analfabeta” nella cura dei deboli e dei fragili, tutti siamo chiamati – proprio come il buon samaritano – a farci prossimi all’altro, superando pregiudizi, interessi personali, barriere storiche o culturali. Tutti, infatti, siamo corresponsabili nella costruzione di una società che sappia includere, integrare e sollevare chi è caduto o è sofferente. L’amore costruisce ponti e noi “siamo fatti per l’amore”, aggiunge il Papa, esortando in particolare i cristiani a riconoscere Cristo nel volto di ogni escluso. Il principio della capacità di amare secondo “una dimensione universale” è ripreso anche nel terzo capitolo,

“Pensar e generare un mondo aperto”: in esso, Francesco ci esorta ad “uscire da noi stessi” per trovare negli altri “un accrescimento di essere”, aprendoci al prossimo secondo il dinamismo della carità che ci fa tendere verso la “comunione universale”. In fondo – ricorda l’Enciclica – la statura spirituale della vita umana è definita dall’amore che “è sempre al primo posto” e ci porta a cercare il meglio per la vita dell’altro, lontano da ogni egoismo.

I diritti non hanno frontiere, serve etica nelle relazioni internazionali

Una società fraterna, dunque, sarà quella che promuove l’educazione al dialogo per sconfiggere “il virus dell’individualismo radicale” e per permettere a tutti di dare il meglio di sé. A partire dalla tutela della famiglia e dal rispetto per la sua “missione educativa primaria e imprescindibile”. Due, in particolare, gli “strumenti” per realizzare questo tipo di società: la benevolenza, ossia il volere concretamente il bene dell’altro, e la solidarietà che ha cura delle fragilità e si esprime nel servizio alle persone e non alle ideologie, lottando contro povertà e disuguaglianze. Il diritto a vivere con dignità non può essere negato a nessuno, afferma ancora il Papa, e poiché i diritti sono senza frontiere, nessuno può rimanere escluso, a prescindere da dove sia nato. In quest’ottica, il Pontefice richiama anche a pensare ad “un’etica delle relazioni internazionali”, perché ogni Paese è anche dello straniero ed i beni del territorio non si possono negare a chi ha bisogno e proviene da un altro luogo. Il diritto naturale alla proprietà privata sarà, quindi, secondario al principio della destinazione universale dei beni creati. Una sottolineatura specifica l’Enciclica la fa anche per la questione del debito estero: fermo restando il principio che esso va saldato, si auspica tuttavia che ciò non comprometta la crescita e la sussistenza dei Paesi più poveri.

Lucio Babolin,

Direttore responsabile



Image by Aamir Mohd Khan from Pixabay

I DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA IN ITALIA

11.mo rapporto CRC

Chi siamo

Il Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Gruppo CRC) è un network attualmente composto da 100 soggetti del Terzo Settore che da tempo si occupano attivamente della promozione e tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ed è coordinato da Save the Children Italia.

Il Gruppo CRC si è costituito nel dicembre 2000 con l'obiettivo prioritario di preparare il Rapporto sull'attuazione della Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Convention on the Rights of the Child – CRC) in Italia, supplementare a quello presentato dal Governo italiano, da sottoporre al Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza presso l'Alto Commissariato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite. Da allora il network redige regolarmente Rapporti di aggiornamento annuali e periodici.

Finalità del Gruppo CRC: ottenere una maggiore ed effettiva applicazione in Italia della CRC e dei suoi Protocolli Opzionali.

Mandato del Gruppo CRC: garantire un sistema di monitoraggio indipendente, permanente, condiviso ed aggiornato sull'applicazione della CRC e dei suoi Protocolli Opzionali e realizzare eventuali e connesse azioni di advocacy.

Per monitoraggio si intende "l'esame e l'analisi della prassi, delle politiche per l'infanzia e della legislazione in vigore o in corso di attuazione, a livello nazionale e locale, al fine di verificarne la congruità con i principi espressi dalla CRC e in particolare con le Osservazioni Conclusive del Comitato ONU".

Per azioni di advocacy si intendono attività di

confronto con le Istituzioni e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica che vengono realizzate dal Gruppo CRC nei casi in cui dal monitoraggio compiuto si rilevi la divergenza o il contrasto tra le prassi, le politiche per l'infanzia e la legislazione in vigore o in corso di attuazione, a livello nazionale e locale, con i principi espressi dalla CRC e con le Osservazioni Conclusive del Comitato ONU.

Curiosità: La denominazione "Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza" deriva dalla traduzione italiana di NGO Group for the CRC, un network, con sede a Ginevra, che si è costituito nel 1983 nella fase di elaborazione della CRC ed ha avuto un ruolo molto importante nel processo di redazione della CRC. Il Gruppo CRC ha fatto parte di tale rete che aveva come obiettivo quello di facilitare la promozione, l'implementazione e il monitoraggio della CRC in particolare facilitando la partecipazione delle Coalizioni nazionali di ONG nazionali alle Sessioni del Comitato ONU.

PREMESSA

2020: venti anni di monitoraggio dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia alla luce dell'emergenza COVID-19.

Il Gruppo CRC celebra in questa annualità il suo ventennale: a novembre 2001 veniva infatti pubblicato il primo Rapporto Supplementare alle Nazioni Unite. Un percorso lungo e costante, in cui si sono susseguite Legislature e Governi e in cui anche le Associazioni e i soggetti di Terzo Settore partecipanti sono aumentati, passando dagli originari 42 agli attuali 100. Un arco di tempo in cui puntualmente è stata prodotta un'analisi relativa

alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza che può essere ripercorsa attraverso gli estratti dei Rapporti annuali, disponibili sul sito del network divisi per sezioni tematiche.

All'inizio dell'anno era stato chiesto a tutti i redattori dell'11° Rapporto di partire proprio dallo storico e di allargare lo sguardo del monitoraggio avendo una visione di quali mutamenti di rilievo fossero avvenuti in questi due decenni.

Poi è arrivata l'emergenza COVID-19 e sono stati rivisti i programmi. E' stato posticipato la pubblicazione dell'11° Rapporto CRC, per recepirvi l'impatto che la pandemia stava avendo e avrebbe avuto sui quasi 10 milioni di bambini e adolescenti che vivono nel nostro Paese, perché alle Associazioni che lavorano sul campo è stato subito chiaro che l'emergenza avrebbe colpito anche loro, soprattutto quelli che vivono in contesti e situazioni di fragilità e in condizioni di svantaggio economico, educativo e socio-relazionale. Bambini/e e adolescenti che per mesi non hanno più avuto il supporto della scuola, dei servizi della prima infanzia, delle reti educative, degli operatori socio-sanitari, della comunità educante. Si è sperato che con i mesi sarebbe stato più chiaro l'orizzonte temporale delle misure di emergenza. Invece, al momento di andare in stampa con il Rapporto, ci si trova alle soglie di una seconda ondata epidemica e si sta nuovamente discutendo di possibili misure restrittive da mettere in campo per limitare i contagi, inclusa una possibile nuova chiusura delle scuole per alcuni ordini e/o gradi. Però qualcosa è cambiato in questi mesi. All'inizio della pandemia si era denunciato nei nostri editoriali come le persone di età minore fossero rimaste invisibili alle istituzioni, perché di loro si era parlato come "figli", "alunni" o come possibili fonti di contagio – e non invece come titolari di diritti – senza pianificare un'azione strategica a tutela della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza.

Oggi, invece, Governo e Parlamento sono impegnati nella definizione delle priorità del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), per poter accedere ai finanziamenti del Fondo Next Generation dell'Unione, e al centro del dibattito c'è la scuola e la necessità di colmare il divario territoriale e le grandi disuguaglianze che caratterizzano oggi la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nel Paese.

Le misure di sostegno alle famiglie messe in atto durante l'epidemia (dal voucher babysitter al congedo parentale straordinario) sono state

principalmente di tipo emergenziale e/o individuale, ed è evidente come da sole non siano sufficienti ad affrontare la situazione venutasi a creare, rischiando di aumentare le disuguaglianze già esistenti da territorio a territorio, anche per quanto riguarda i servizi messi a disposizione delle persone di età minore e delle loro famiglie. La povertà di cui soffrono le persone di minore età non è solo economica ma anche educativa. L'una collegata con l'altra, investono la dimensione sociale, scolastica e di comunità, al cui interno si muovono e vivono bambini e bambine, ragazzi e ragazze e le loro famiglie.

RAPPORTO DI AGGIORNAMENTO 2020

Il territorio è stato di nuovo al centro del dibattito, perché si è acquisita una nuova consapevolezza rispetto alla necessità che le comunità territoriali siano investite di responsabilità e divengano protagoniste per gestire l'inedito di questa situazione, trovando forme nuove di vita sociale. La raccolta delle esperienze sul territorio, condotta dalle Associazioni del Gruppo CRC, ha messo in luce una grande varietà di iniziative che rivelano una capacità di reazione da parte dei territori e una flessibilità delle modalità di lavoro. Ciò ha permesso di attivare servizi per prendersi cura di bambini/e e adolescenti, superando in vario modo il vincolo della distanza fisica, per continuare a mantenere relazioni e legami, dialogare, supportare, ma anche per informare e attivare proposte.

Durante il lockdown della primavera 2020 tutti i/le bambini/e e i/le ragazzi/e hanno dovuto rinunciare alla socialità, allo sport, al gioco all'aria aperta; sono stati costretti a rimodulare il modo di relazionarsi con i propri pari e con la scuola e hanno dovuto affrontare situazioni familiari complesse; si sono adattati alla didattica online, ma non tutti con le stesse opportunità. Eppure queste disuguaglianze erano già note e, infatti, nel 2019 il Comitato ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, accogliendo la raccomandazione lanciata nel Rapporto Supplementare, aveva espresso preoccupazione per le "disparità esistenti tra Regioni relativamente all'accesso ai servizi sanitari, allo standard di vita essenziale e all'istruzione per tutti i minorenni nel Paese", segnalandole come violazioni del principio di non discriminazione (CRC, art. 2).

In contrasto con l'iniziale mancanza di attenzione della politica nei confronti dei diritti dell'infanzia si

è assistito, però, al moltiplicarsi di iniziative da parte dei soggetti del Terzo Settore, insegnanti e accademici, reti anche informali di cittadini, che hanno promosso petizioni, fatto indagini, elaborato proposte.

È mancata e manca tuttora la voce diretta dei protagonisti, ovvero dei ragazzi e delle ragazze, che – tranne che per iniziativa del mondo del Terzo Settore – non ha avuto uno spazio di ascolto strutturato da parte delle istituzioni. Lo scorso anno era stato conclusa la Premessa al Rapporto annuale guardando con speranza alle migliaia di giovani che anche in Italia avevano riempito le piazze per sollecitare l'opinione pubblica e i politici rispetto alle istanze ambientali, evidenziando così la necessità di favorire luoghi e modalità per rendere l'ascolto parte integrante del processo decisionale a tutti i livelli, come sancito dalla CRC (art. 12).

La crisi ha portato alla luce, aggravandole e dilatandole, le criticità che i Rapporti CRC avevano già rilevato da anni: l'assenza dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nella cultura politico-amministrativa, nell'agenda politica e la mancanza di un coordinamento efficace in tale ambito.

Nel nostro Ordinamento sono previsti luoghi deputati al coordinamento delle politiche per l'infanzia, primo fra tutti l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, e dal 2011 è stata istituita l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza. La Legge 451/1997 ha istituito la Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, con compiti di indirizzo e controllo sulla concreta attuazione della CRC, e il Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia e l'adolescenza, che svolge attività di ricerca, monitoraggio, analisi, informazione e promozione, nonché raccolta bibliografica di studi e pubblicazioni relativi al mondo minorile. Occorre ripensare le competenze di questi luoghi progettati per il coordinamento nazionale delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, alla luce delle nuove sfide, prevedendo idonee modalità di coordinamento anche a livello regionale.

Il contrasto alla "povertà educativa" e la necessità di ricostruire e/o consolidare "patti territoriali" – termini questi che sono ormai entrati nel linguaggio comune di operatori e decisori politici – non possono limitarsi a investimenti circoscritti a bandi di settore; servono invece azioni di sistema che tengano conto dei bisogni specifici del territorio e dei cittadini che lo abitano.

Solo un approccio olistico e sistemico, che ponga al centro l'impatto sui bambini e sui ragazzi delle varie norme, misure, fondi e interventi, sia 12 | 11° RAPPORTO DI AGGIORNAMENTO 2020 a livello centrale che locale, può produrre l'auspicata inversione di rotta rispetto all'aumento del disagio sociale.

Il trentennale dell'adozione della CRC è stata l'occasione per sottolineare la stretta connessione tra gli obiettivi promossi dall'Agenda 2030 e la realizzazione dei diritti delle persone di età minore. L'attuazione dei diritti dei/delle bambini/e dipende strettamente dalla nostra capacità di riaffermare la loro centralità nell'Agenda globale delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile, e di tradurla nelle agende politiche dei singoli Paesi e, quindi, anche in quella del Governo Italiano. Porre al centro i/le bambini/e significa declinare il tema del benessere sostenibile in modo da coprirne tutte le dimensioni (civile, politica, economica, sociale e culturale), dimensioni in cui i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza si esprimono. Le politiche e i fondi europei in risposta all'emergenza sono l'occasione per porre in pratica tali principi, con una visione di nuovo strategica rispetto alle giovani generazioni.

Per garantire l'attuazione dei diritti sanciti nella Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, occorre dunque rilanciare con forza l'impegno di tutti, in primis delle istituzioni responsabili a livello locale e centrale per le politiche dell'infanzia, del Terzo Settore, della comunità educante, e attivare un ascolto costante dei bisogni e dei desideri di bambini e bambine, ragazzi e ragazze.

Lucio Babolin,
Direttore responsabile

APPRENDERE DALL'ESPERIENZA ESSERE VOLONTARI DI SERVIZIO CIVILE IN UNA COMUNITÀ EDUCATIVO-RIABILITATIVA

Cosa significa entrare in un mondo o in una realtà particolare e cercare di comprenderla? Scegliere di intraprendere un percorso di Servizio Civile nasce, prevalentemente, da una spinta interna, da una personale esigenza di rispondere al quesito profondo che quotidianamente ci interroga su come poter aiutare il prossimo ed essere utili alla comunità.

Diventare Volontari del Servizio Civile porta giovani adulti, di differenti estrazioni e visioni, a ritrovarsi insieme per prestare servizio alla comunità, promuovendo i valori fondativi della Repubblica Italiana.

Da qui parte la nostra esperienza di Volontari che ci ha portato a metterci al servizio di alcuni minori ospitati in una Comunità Educativo-Riabilitativa.

Per ognuno di noi questo ha significato entrare in un mondo, cercare di comprenderlo e, al tempo stesso, assorbire i valori che guidano il lavoro quotidiano in realtà di questo genere.

Una Comunità Educativo-Riabilitativa è una struttura che ospita minori in particolari condizioni di vita, spesso difficoltose. All'interno di questa realtà operano educatori e psicologi che accompagnano i ragazzi nel loro percorso di crescita, li aiutano ad affrontare le comuni sfide evolutive e le diverse prove che la vita pone loro di fronte.

Essere Volontari vuol dire entrare in questo mondo. Significa assumere un ruolo, che è sia di adulto responsabile, che collabora al percorso educativo dei ragazzi, sia di figura di scambio, di confronto e di condivisione, quasi come un fratello maggiore.

In questo senso, la fratellanza è il fondamentale valore che si apprende da un'esperienza di Servizio Civile. Quotidianamente il Volontario si immerge nella realtà dei ragazzi confrontandosi con la propria soggettività e i propri vissuti, mettendo in discussione se stesso, i propri limiti, le proprie capacità, la propria sensibilità personale.

Il rapporto di vicinanza con i ragazzi ha creato inevitabilmente dei legami d'affetto e una fiducia reciproca. In un'ottica di simmetria asimmetrica, il Volontario diventa un punto di riferimento, si fa carico della responsabilità del suo ruolo e interviene quotidianamente nella vita dei ragazzi.

Per esempio, mettendo a disposizione le nostre personali risorse, siamo stati impegnati in attività quali uscite comunitarie, sport, laboratori creativi di giardinaggio, di agricoltura, di cura del sé, di cucina, di ballo e di musica.

In questo abbiamo scoperto l'enorme significato formativo di questa esperienza: non solo la nostra figura e le attività svolte erano grande occasione di trasmissione ai ragazzi dei valori comunitari, ma rappresentavano anche per noi l'opportunità, attraverso il confronto e la condivisione, di assorbire e rafforzare, a nostra volta, quegli stessi valori che cercavamo di insegnare.

Naturalmente nel corso della nostra esperienza ci siamo confrontati con dei momenti di difficoltà. Primo fra tutti, ci siamo trovati a dover affrontare l'incertezza e la preoccupazione per l'emergenza sanitaria che ha colpito il nostro Paese lo scorso febbraio. Inoltre, abbiamo vissuto momenti di tristezza profonda e di aggressività dei ragazzi, cercando in ogni momento di affrontare queste situazioni rispettando la soggettività del singolo.

In questo si è rivelato di fondamentale importanza il sostegno dell'équipe curante e la possibilità di confrontarci con gli operatori sull'agire quotidiano. Il lavoro di gruppo è stato lo strumento per poter affrontare le varie situazioni, che ci ha permesso di comprendere da differenti punti di vista la quotidianità e trasformare le difficoltà in occasioni di scambio e crescita continua.

A fianco al lavoro di gruppo, un altro importante elemento è stata la formazione. Poter apprendere da coloro che operano da anni in questo ambiente, ci ha permesso di accedere alle informazioni più preziose, di apprendere giorno per giorno e crescere come individui e persone.

Diverse sono state le occasioni di formazione sul campo che hanno stimolato la crescita personale. Prima fra tutte abbiamo avuto l'occasione di partecipare a un'intera settimana di formazione dedicata ai Volontari

del Servizio Civile, incontro che ha reso possibile la conoscenza di realtà differenti e l'ascolto di storie di Volontari, come noi, che operavano in tutto il territorio nazionale.

Inoltre, gli incontri settimanali con l'équipe curante hanno permesso l'analisi delle singole situazioni e la ricerca in gruppo di strategie educative-riabilitative.

Oltre a ciò, le occasioni di supervisione del nostro lavoro ci hanno consentito l'assunzione di uno sguardo altro e l'analisi delle situazioni da differenti punti di vista. Non sono mancati gli spunti di riflessione e le occasioni di confronto sull'agire quotidiano.

Poter dedicare del tempo alla riflessione e all'analisi dei vissuti personali, ci ha permesso un arricchimento personale e una crescita dal punto di vista professionale. Questi momenti di formazione e il costante mettersi in gioco quotidiano hanno costituito il vero aspetto formativo dell'esperienza di Volontari di Servizio Civile, il più arricchente e significativo.

In questo crediamo risieda il nucleo fondamentale del nostro Servizio Civile: il valore formativo dell'esperienza, ciò che si assorbe venendo a contatto con qualcosa, uno scambio reciproco. È questo ciò che ci portiamo a casa, come viaggiatori dopo un lungo viaggio, che inizialmente pensavano di esplorare nuovi mondi, ma che ne sono rimasti toccati nel profondo, plasmati in nuovi modi di sentire e vedere le cose.

Alla luce di ciò, dopo un anno di esperienza, possiamo azzardare la nostra risposta all'interrogativo iniziale. Per noi essere stati Volontari ha significato entrare in un mondo di persone, affetti e valori; ci ha richiesto grande sensibilità e delicatezza. Siamo entrati in questa esperienza in punta di piedi, con rispetto e dedizione.

Ci siamo impegnati nel comprendere, anche se non sempre è stato facile o immediato; abbiamo sperimentato l'attesa, la pazienza, l'ascolto.

Tutto d'un tratto, però, ci siamo anche accorti che quel mondo che noi cercavamo di comprendere, ci stava accogliendo a sua volta, senza giudicarci, facendoci sentire fratelli.

Don bosco citava: "In ognuno di questi ragazzi, anche il più disgraziato, v'è un punto accessibile al bene, compito dell'educatore è trovare quella corda sensibile e farla vibrare". Come noi abbiamo cercato di trovare quella corda nei ragazzi, crediamo che ognuno di loro abbia toccato una nostra corda e l'abbia fatta vibrare di musica propria.

Una certezza la portiamo con noi: la collaborazione, la fratellanza, l'aiutarsi l'un l'altro e la vicinanza con il prossimo sono la chiave di lettura per il Volontario del Servizio Civile e per chiunque desideri donare un po' di se stesso al prossimo.

Le difficoltà saranno sempre presenti nel percorso di vita di ognuno di noi, ma affrontarle insieme e riuscire a trarre anche dalla sofferenza qualcosa di positivo, può davvero fare la differenza.

Facco Sebastiano
Schiavon Lucrezia
Mason Beatrice

DIVENTARE DONNA: QUALI SIGNIFICATI PER LE ADOLESCENTI OGGI?

Tra i difficili compiti dell'adolescenza vi è quello di integrazione della femminilità e della mascolinità nell'immagine di Sé, in un complesso processo di elaborazione di cambiamenti fisici, psichici e sociali. L'arrivo della pubertà, con le modificazioni biologiche e anatomiche che sfociano nella capacità di riproduzione, mette in discussione l'immagine rispetto al corpo acquisita durante l'infanzia e sino ad allora sostenuta e rispecchiata all'interno delle relazioni di dipendenza con le figure familiari, con i loro desideri ed esigenze (Gatto Rotondo, Moro & Ferruzza, 2009). L'integrazione della rappresentazione del corpo sessuato nell'idea di sé ha un potente impatto nella riorganizzazione degli affetti, delle emozioni e delle logiche del piacere. È ben evidente come in questo processo entra in gioco l'inevitabile spinta biologica della pubertà che va ad intersecarsi con una spinta sociale, dettata dalla cultura di riferimento. Culturalmente, infatti, vengono condivise delle funzioni proprie per il maschio e per la femmina con le quali l'adolescente si trova a fare i conti, in un processo di assunzione di valori del genere di appartenenza, maschile o femminile, con la conseguente acquisizione delle competenze relative al nuovo ruolo sociale.

La visione di come dev'essere una donna, proposta alla società odierna, genera ideali e aspettative che accendono nelle adolescenti grandi quesiti sulla loro identità, alimentando dubbi e incertezze. L'ideale di donna, autonoma e realizzata, che la cultura contemporanea propone è in contrasto con i valori tradizionali dell'identità femminile, da cui ci si attendeva passività, dipendenza, attenzione all'accudimento e ai legami. Basti pensare come nel passato era il matrimonio a sancire l'uscita di casa, evento che modificava i diritti e doveri della donna, mentre la gravidanza consentiva alla stessa di affermare la sua piena assunzione del ruolo assegnatole dalla specie davanti al mondo sociale (Bignamini, 2020). Nella società attuale invece non pare più essere il matrimonio a determinare il passaggio all'adulità, ma entrano in gioco innumerevoli componenti: l'essere autonomi dalle cure materne, l'inserimento nel lavoro, la possibilità di trascorrere un periodo fuori casa da sole. Il mutamento di valori genera un conflitto

travolgente ed inevitabile tra autonomia e dipendenza, realizzazione personale e accudimento dell'altro, fra appartenenza e autonomia. Le adolescenti si trovano a confrontarsi con modelli ambivalenti, con un forte conflitto interno a cui cercano inesorabilmente risposta. Quello che ne risulta è spesso la fatica di generare un'identità armonica, un tentativo di integrazione, alle volte mal riuscito, dei differenti modelli e stereotipi visti e sperimentati (Riva, 2008).

Anche i cambiamenti biologici e anatomici innescati dalla pubertà richiedono all'adolescente una nuova integrazione della rappresentazione di sé e una riorganizzazione della propria immagine corporea del nuovo corpo sessuato. Il corpo è decisamente il primo luogo in cui avvengono, in modo chiaramente visibile, i cambiamenti che modificano le sembianze e le forme di una bambina in quelle di una donna. Diverse sono le trasformazioni corporee a cui una ragazza deve far fronte nel corso della pubertà e che scatenano nella mente, giovane e ancora immatura di un'adolescente, nuovi pensieri e un nuovo modo di vedersi e viverci. A volte l'insoddisfazione rispetto al proprio corpo porta le ragazze a mettere in atto differenti condotte comportamentali che possono in un qualche modo lenire la sofferenza legata a questo processo o aiutarle ad avvicinarsi agli ideali interiorizzati. I social in questo giocano oggi un ruolo cruciale: le ragazze odierne si trovano a confrontarsi con una realtà in cui il corpo diventa un oggetto estremamente esposto ai like, sedi di grandi incertezze e insoddisfazioni e veicolo attraverso cui è possibile l'ottenimento di riconoscimenti e riprova sociale. Il corpo, quindi, può diventare uno dei luoghi in cui viene riversata la propria frustrazione, ad esempio nel caso di diete assurde, self-cutting o comportamento autolesivi (Lancini, 2015). Necessaria risulta invece l'elaborazione di un processo di accettazione, un fare pace con il proprio corpo, con le sue nuove forme e le sue peculiarità. Questo delicato passaggio non può configurarsi come una mera rassegnazione al proprio nuovo essere, ma si struttura piuttosto come un lavoro psichico verso l'apprezzamento e l'accettazione di sé (Bignamini, 2020). Il corpo può venire così lentamente mentalizzato, mediante alcuni



passaggi evolutivi, quali il cogliere la mortalità dello stesso, l'iniziare a percepirla, occuparsi autonomamente della cura personale. Avviene così un'evoluzione nella mente dell'adolescente: dal viverci come l'infante accudito dalla madre verso l'assunzione del proprio essere e allo stesso tempo anche del proprio corpo. Questo passaggio verso l'ingresso nella maturità, nel caso della bambina, comprende inoltre un insieme sfaccettato di significati implicati dal fatto che la figlia femmina è chiamata ad identificarsi con la prima figura dello stesso sesso con la quale una bambina entra in relazione: la propria madre. La madre è quindi il primo modello indispensabile per la bambina per riconoscersi nel proprio genere e, dato lo stretto legame di appartenenza e allo stesso tempo di identificazione, con lei viene conservata una contiguità che non ha paragoni (Bignamini, 2020). In adolescenza, la particolare dinamica di specchio tra madre e figlia può rendere complessa l'evoluzione del prezioso processo di separazione-individuazione, che arriva a completarsi solamente nel momento in cui la figlia riesce a riconoscere l'alterità della madre come donna con cui relazionarsi, con una propria storia, modalità di rapportarsi con l'altro ed esperienza. A complicare questo svincolo può intervenire la richiesta da parte della madre di un patto profondo di interlocuzione privilegiata: molto spesso infatti oggi la madre si presenta piuttosto spaventata dal conflitto, preferendo una funzione caratterizzata da comprensione, complicità, supporto, consulenza. Questo può rendere difficile alla figlia autorizzarsi nel suo processo di separazione-individuazione, portando con sé importanti sentimenti di colpa che ne conseguono. Occasione di conforto e confronto all'interno di questo lavoro psichico di accettazione di sé e creazione della propria identità, sembra essere la sorellanza e il gruppo di pari. La sorellanza è quella capacità di accogliere il sentire profondo dell'altra e di fornire il sostegno della

condivisione empatica (Bignamini, 2020). Sentirsi parte di un gruppo, di un processo più ampio di ricerca di sé e di definizione, non sentirsi la sola che affronta dubbi e incertezze, spesso permette alle adolescenti di non trovarsi smarrite nella lotta di accettazione e di ricerca del sé. Nel contesto comunitario in cui operiamo, luogo privilegiato nell'osservazione di dinamiche gruppali in cui emergono solidarietà al femminile stupefacenti, così come potenti invidie e competizioni, la sorellanza si costituisce come risorsa evolutiva in ragazze con storie di vita spesso toccate da esperienze traumatiche. In questo contesto, la sorellanza diventa incontro con l'altro ma anche con aspetti di sé nuovi o mai visti prima, così come ascolto di narrazioni di compagne che in quel dolore e dubbio ci sono passate prima, o scoperta di alternative al proprio vivere la femminilità nelle sue trasformazioni. Il gruppo che si viene a creare nell'alleanza al femminile diventa così depositario di un sapere condiviso, carico di emozioni, capace di attivare un processo rielaborativo e riparativo della personale esperienza di vita, nelle sue carenze e possibilità. Lo sguardo di un pari capace di rispecchiare elementi corporei fino ad allora sconosciuti, ma anche quello dell'adulto che si fa portavoce di storie di vita con cui identificarsi nel complicato processo di accettazione di alcune peculiarità più specificatamente femminili, come i segreti nell'esaltazione dei lineamenti e delle forme, l'elaborazione del dolore legato alle mestruazioni, oppure l'attenzione alla cura del sé, si pongono come importanti motori del processo evolutivo di crescita.

Giulia Sernagiotto,

Psicologa

Beatrice Mason,

Psicologa

Bibliografia di riferimento

- Bignamini, S. (2020), *Quando nasce una donna. Come crescono le ragazze, diventando sé stesse*. Solferino, Milano
- Lancini, M. (2015) *Adolescenti navigati*. Edizioni Centro Studi Erickson, Trento
- Gatto Rotondo, Moro & Ferruzza E. *Il colloquio con il preadolescente e con l'adolescente*, In Nicolini, C. (2015), *Il colloquio psicologico nel ciclo di vita*, Carocci, Roma.
- Riva, E. (2008) *Percorsi e rischi nella costruzione dell'identità di genere in adolescenza*. Ricerca psicoanalitica 2: 161-181



PADOVA CAPITALE EUROPEA DEL VOLONTARIATO 2020

La capitale del volontariato è questa, ce l'abbiamo davanti. Sono stati i mesi di lavoro in emergenza, che non sono ancora finiti. Più di 1.600 volontari che hanno dato disponibilità, gli enti del terzo settore che non si sono mai fermati e hanno tenuto insieme il Paese. E certo, non era quello che tutti immaginavano quando il 7 febbraio il presidente della Repubblica Mattarella era venuto a tagliare idealmente il nastro di un anno che doveva essere ricco di eventi.

Anche se tante sono state comunque le iniziative culturali e moltissimi i contributi che si sono realizzati, i 7 tavoli hanno visto un fortissimo coinvolgimento di tutti gli attori sociali presenti nel nostro territorio. 7 aree di approfondimento (povertà – Salute e Sport – Cultura- Ambiente e Urbanistica – Economia e Sviluppo Sostenibile- Tecnologia e innovazione – Pace e Diritti Umani) che hanno coinvolto migliaia di persone allo scopo di progettare e ripensare lo sviluppo della nostra Comunità.

Questi tavoli continueranno a incontrarsi – hanno imparato a lavorare insieme e insieme stanno diventando veri interlocutori della Pubblica Amministrazione.

Fare un bilancio su quest'anno straordinario, ma anche doloroso, è quindi ancora difficile perché proprio a causa della pandemia alcune iniziative si prolungheranno anche nel corso del 2021.

Ma fin da oggi viene in mente la grande inaugurazione di febbraio.

L'inaugurazione con Mattarella è stata un'occasione bellissima e fortunata. Poi abbiamo vissuto una catastrofe planetaria. Ma quando succedono queste cose, è un'occasione per ricominciare. Nella sfortuna, nel dolore per tanti morti, abbiamo capito che il volontariato è l'uscita

di sicurezza. Crisante ci ha salvato dal punto di vista sanitario, ma c'è un altro modello-Padova di cui si parla poco ed è proprio il volontariato. In tutta Italia c'è stata grande mobilitazione, ma qui di più. Gente che non si era mai incontrata e che non aveva mai dato disponibilità ha alzato la mano e nell'aiutare gli altri ha conosciuto difficoltà, povertà. Per loro è stata un'esperienza che lascia il segno. Ai tanti volontari che sono ancora in attività in questo periodo in questa grande mobilitazione, tutti rispondono che grazie a questo servizio hanno capito il valore delle relazioni. Che le relazioni possono modificare le nostre comunità.

C'è pertanto una quotidianità della solidarietà fatta dalle associazioni e dal terzo settore. Le prime, gratuitamente, fanno iniziative straordinarie. Il terzo settore, spesso senza sostegno, si carica sulle spalle un pezzo di welfare. E va ringraziato al pari della scienza e della sanità.

Possiamo dire che per l'anno di Padova Capitale abbiamo saltato il rodaggio, la macchina l'abbiamo messa in strada senza prove. Ma lo spontaneismo, per quanto ammirevole, va organizzato. A volte succede che prima ci si muove e poi ci si dà una struttura, com'è stato per i terremoti e per la protezione civile che è nata sul campo. La magia, per noi, è stata avere un coordinamento così ben strutturato. Tutti hanno fatto un passo indietro per farne tre avanti insieme.

Ciò come dicevamo ha costituito, inaspettatamente e nostro malgrado, un laboratorio a "cielo aperto" sul senso di comunità che vogliamo promuovere nonché sulla capacità di resilienza e reattività del mondo del volontariato. Pensiamo, ad esempio a tutto il tema delle nuove povertà e delle nuove emarginazioni, la questione della rivalutazione e improvvisa fruizione delle nuove tecnologie nel mondo della scuola e

nelle relazioni interpersonali, l'impatto delle restrizioni sul benessere psicofisico dei cittadini, sulla loro fruizione degli ambienti, sul godimento dei diritti, giusto per riportare solo alcuni dei temi più significativi.

A Padova, come in tutto il Paese, in tutta Europa e in tutto il mondo, la comunità ha fatto i conti con vecchie e nuove fragilità, contraddizioni e disuguaglianze, emerse con sempre maggiore evidenza e chiarezza agli occhi di tutti. Ci siamo così accorti di quanto siano importanti alcuni valori ed alcune azioni di solidarietà, di quanto sia fondamentale la capacità di collaborare e coordinarsi, di come faccia la differenza avere un tessuto sociale forte, coeso ed inclusivo.

Qualcuno potrebbe obiettare che questo volontariato si è anche in qualche modo sostituito all'ente pubblico. Forse lo abbiamo anche fatto come spesso accade nelle emergenze, ma sono convinto **che dobbiamo fare in modo che le istituzioni, a emergenza finita, si riprendano i compiti che hanno trascurato.**

E tutti insieme dobbiamo pensare a qualcosa di diverso per il futuro, perché la città non può più essere quella che avevamo in mente qualche mese fa. Ci sono scelte di sviluppo da fare, il volontariato vuole dire la sua. E non può essere una riflessione che si ferma ai confini della città.

Ad oggi comunque abbiamo almeno due grandi sfide: conservare questa mobilitazione, difenderne l'entusiasmo e la disponibilità e su questo stiamo lavorando. Abbiamo offerto a molti padovani gli occhiali del volontariato. Molti hanno inforcato queste lenti. Molti altri potrebbero farlo, a partire dal volontariato e dal terzo settore. Questo è il vaccino che possiamo e dobbiamo mettere in campo immediatamente.

Emanuele Alecci

Presidente Padova Capitale Europea del Volontariato

I NOSTRI CONSIGLI

Libri:

L'AMICO RITROVATO di Fred Uhlman

L'amico ritrovato è un noto libro del pittore Fred Uhlman, che lo definì come "suo" libro e prima di morire aggiunse: "Si può sopravvivere con un solo libro". Lo scrittore e giornalista Arthur Koestler ha specificato che il testo è un capolavoro minore: un aggettivo che si riferisce alle dimensioni ridotte dell'opera e all'impressione che, nonostante tratti di una delle più atroci tragedie della storia umana, è scritta in un tono minore, pieno di nostalgia. Il giornalista, nel giugno del 1976, ha anche dichiarato che centinaia di grossi volumi sono stati scritti sul tempo in cui i corpi venivano trasformati in sapone per mantenere pura la razza ariana, tuttavia credeva sinceramente che lo "smilzo volumetto" del pittore si sarebbe trovato una collocazione duratura negli scaffali delle librerie. Così è stato.

Un libro che sicuramente bisogna leggere almeno una volta nella vita.

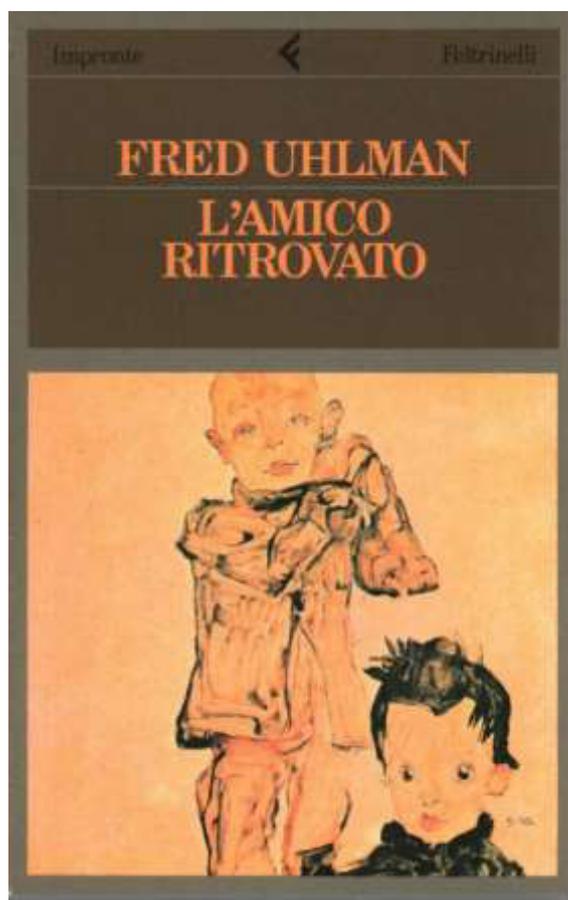
Fu pubblicato per la prima volta nel 1971, con il nome di "Reunion" ed è definito come un romanzo drammatico, autobiografico e con narrazione autobiografica. Il libro racconta l'avvincente e coinvolgente amicizia del cuore nata tra due giovani che frequentano la stessa scuola. Ha origine così un legame intenso e speciale basato su fiducia, comprensione reciproca e la certezza di esserci l'uno per l'altro.

Il protagonista narratore è Hans Schwarz: un sedicenne nato nel 1917, figlio di un medico ebreo, nipote e bisnipote di rabbini e discendente da una famiglia di piccoli commercianti e mercanti di bestiame. Abita con i suoi genitori a Stoccarda in Germania, città che viene descritta con amore, dalle verdi montagne fino ai rossi tetti delle case. Hans è un ragazzino molto timido che preferisce la solitudine alla compagnia della maggior parte dei suoi coetanei, è suscettibile ed orgoglioso. L'amico Konradin invece è conte di Hohenfels, nato a Burg Hohenfels, nel Wurttemberg, il 19 gennaio 1916. Il ragazzo è il nuovo arrivato in classe e tutti cercano di diventare suoi amici ma lui possiede un carattere abbastanza particolare: si mostra fiero e sicuro, molto attento ai dettagli, però in certe situazioni emerge la sua insicurezza e il suo timore; in generale ha anch'esso la tendenza alla solitudine infatti Hans è l'unico amico a cui tiene veramente.

Con i pari si presenta sempre gentile e sorridente quando gli rivolgono la parola.

Hans da subito si rende conto che Konradin sarebbe diventato suo amico e per far sì che ciò accadesse mette in atto delle strategie che forse in parte hanno permesso la costruzione del loro legame; ad esempio inizia ad essere più socievole con i compagni e più attivo all'interno della classe. L'incontro di una passione comune sembra essere la scintilla di un'amicizia indimenticabile che verrà messa alla prova da origini familiari così diverse. Potrà comunque la loro amicizia tenerli uniti in uno dei periodi più bui della storia come la Shoah? Forse il tempo permetterà di svelare segreti inaspettati e commoventi.

Angelo G.



Film:

PICCOLE DONNE - SCEGLI LA TUA STORIA

Un film di Greta Gerwig

Tratto dall'omonimo romanzo di M.L.Alcott, il film è il settimo e più recente adattamento cinematografico della fortunata opera della scrittrice statunitense.

Uscito nelle sale nel 2019, ha ottenuto diverse candidature a prestigiose kermesse, aggiudicandosi fra gli altri premi l'Oscar per i migliori costumi.

La giovane regista e attrice nota per aver scritto e diretto anche il film *Lady Bird* del 2017, sceglie un cast di giovani attori, alcuni già comparsi proprio nella pellicola precedente: Saoirse Ronan che riveste i panni di Josephine "Jo" March e Timothée Chamalet in quelli di Laurie Laurence, Emma Watson, Florence Pugh ed Eliza Scanlen. Ad aggiudicarsi il ruolo della dispotica zia March è invece la più nota Meryl Streep, che regala un'interpretazione dalle sfumature taglienti ed ironiche.

La trama su cui si sviluppa il film è quella che tutti conoscono, ossia la storia delle quattro sorelle Meg, Jo, Beth ed Amy March le cui vicende si intrecciano con quelle della famiglia che abita accanto, i Laurence.

Attraverso l'ampio utilizzo dei flashback, la regista cattura l'attenzione dello spettatore portandolo avanti e indietro nella storia delle giovani donne, in un continuo andirivieni fra l'adolescenza e l'età adulta, con le vicissitudini e le emozioni che le caratterizzano. Così dalla spensieratezza, la frivolezza, la competizione fraterna, la gelosia, la rabbia e il rancore, si passa alle preoccupazioni del vivere quotidiano, le rinunce, la condivisione, il perdono, il cordoglio. Anche i dialoghi, le scene e i colori accompagnano la danza fra queste due età della vita, variando ed adattandone i ritmi e le intensità, facendosi talvolta pieni, incalzanti e sostenuti, per poi rallentare, smorzando e lasciando spazio ai silenzi.

L'aspetto forse più interessante di questa versione cinematografica è l'attualità delle tematiche portate in scena: la condizione femminile in tutte le sue sfaccettature, l'essere donna, amica, sorella, figlia, moglie, madre, sognatrice, lavoratrice.

Ognuna delle donne March con le sue peculiari caratteristiche potrebbe infatti raccontare le piccole grandi sfide e i conflitti della società odierna: la difficoltà ad affermarsi nel mondo del lavoro e di

ricevere un trattamento pari ai colleghi uomini, la fatica a conciliare la propria realizzazione professionale con la famiglia e i figli, la necessità di assumere su di sé anche una funzione paterna, la lotta fra le emozioni e la ragione, fra i sogni e gli interessi, fra romanticismo e pragmatismo.

Non esiste un modo migliore, un modo giusto di essere donna: ognuna ha il diritto e al tempo stesso il dovere e la responsabilità di esserlo a modo proprio, di avere le proprie priorità, di fare le proprie scelte, di perseguire i propri sogni ed obiettivi. Proprio come Meg, Jo, ed Amy (la sfortunata Beth non ne avrà il tempo a causa della malattia che l'ha colpita) alla fine troveranno la felicità e le risposte ai dilemmi e alle difficoltà che incontreranno lungo il proprio percorso di vita, restando fedeli prima di tutto a sé stesse. Sullo sfondo e al tempo stesso in primo piano rimangono la condivisione e la solidarietà femminile, ingredienti semplici e magici che regalano allo spettatore momenti di grande tenerezza e partecipazione emotiva.

Sara Sabbadin,

Psicologa





L'ANALISI DEL FABBISOGNO FORMATIVO IN UNA REALTÀ COMPLESSA COME RETEMARANATHÀ

ReteMaranathà, realtà territoriale più che trentennale dell'Alta Padovana, è composta dall'Associazione Maranathà, dalla Fondazione La Grande Casa e dalla Cooperativa Impronte. Organismi che hanno l'obiettivo comune di promuovere una cultura diffusa dell'accoglienza nelle sue diverse forme, insieme ad un'attenzione per la giustizia sociale che vuole essere attiva promotrice di cambiamenti nella società civile. ReteMaranathà offre diversi servizi: educativi, riabilitativi e di inserimento lavorativo attraverso diverse strutture e dispositivi organizzativi (comunità di accoglienza diurne e residenziali per adolescenti, interventi di prevenzione nelle scuole, accompagnamento all'autonomia e all'inserimento lavorativo).

Ogni anno ReteMaranathà fa un'analisi dei processi valutativi e formativi necessari al miglioramento continuo dei servizi offerti investendo tempo, risorse ed energie nell'analisi del fabbisogno formativo. Tutti gli operatori, che a vario titolo partecipano degli obiettivi della Rete, hanno la possibilità di partecipare nella co-costruzione di significati condivisi, non soltanto attraverso momenti di scambio tra le diverse realtà, ma anche con strumenti di analisi più puntuali come un questionario che consente concretamente di esprimere criticità e formulare nuove e più aggiornate proposte operative.

La conseguenza di questa premessa è che la formazione del personale, operante all'interno della ReteMaranathà, tiene conto oltre che degli obiettivi strategici della Rete, del fabbisogno formativo rilevato attraverso l'uso di un questionario apposito.

Da quest'anno la rilevazione del fabbisogno formativo, prevista dalla *DGR n. 242/12*¹, ha beneficiato di un metodo per la raccolta e l'analisi dei dati più funzionale e rapido. Tale metodo, che utilizza un software per la creazione di sondaggi on line (SURVIO), ha consentito di raccogliere rapidamente i dati sul fabbisogno formativo del personale dando la possibilità di compilazione immediata attraverso i propri dispositivi mobili.

Lo strumento, a cui gli operatori hanno risposto in forma anonima per garantire maggiore sincerità e libertà nelle risposte, ha permesso di indagare specifiche aree quali: tematiche generali e specifiche, diverse tipologie di formazione e modalità didattiche. Il questionario contiene risposte a scelta multipla a cui è possibile attribuire un punteggio su scala Likert a 5 punti (0= per niente / 1= poco / 2= mediamente/ 3= molto / 4= decisamente) e domande francamente aperte.

La rilevazione è stata avviata nel mese di novembre e l'analisi dei dati è stata completata a fine dicembre; sono stati coinvolti la totalità degli operatori e raccolti 30 questionari operanti

¹ *DGR n. 242/12*

AU 16: "È richiesto alle comunità di garantire e presentare un progetto formativo annuale per tutti gli operatori."

M. ACCR. 01: "La formazione deve essere pianificata sui bisogni formativi del personale in funzione degli obiettivi del servizio. Tale formazione deve essere documentata anche ai fini dell'eventuale riconoscimento di crediti formativi. Tali percorsi formativi, sia individuali che di gruppo, devono fornire agli operatori strumenti teorici e tecnici utili per comprendere la complessa realtà della struttura in relazione agli ospiti e per saper organizzare percorsi educativi e riabilitativi in funzione dei bisogni specifici."

all'interno delle diverse equipe della Rete:

- . Comunità Educativa residenziale "Maranathà";
- . Comunità Educativa diurna "Gian Burrasca";
- . Comunità Educativo-Riabilitativa "Zefiro" e "Grande Carro";
- . Altre aree di lavoro: Gruppo appartamento protetto Sicomoro, segreteria e comunicazione, servizi al lavoro, inserimento lavorativo.

Dall'analisi del fabbisogno gli operatori ritengono di avere un'alta motivazione al lavoro e non evidenziano punti deboli in forma rilevante; percepiscono come propria area di forza le competenze tecnico professionali; e riconducono eventuali carenze di tipo organizzativo alla mancanza di tempo e risorse.

I **temi generali** che gli operatori ritengono importante che divengano oggetto di formazione sono la gestione dei conflitti e delle emergenze, la gestione dello stress e del benessere organizzativo ed infine il rapporto con i genitori/tutori dei minori accolti.

Le **tipologie di formazioni** ritenute più adeguate sono le conferenze su tematiche educative e psicologiche specifiche e le **modalità didattiche** ritenute più adeguate sono il lavoro in piccoli gruppi, la discussione/dibattito e lo studio su materiale bibliografico.

I **temi specifici** che gli operatori richiedono che continuino o divengano oggetto di formazione sono:

- Per l'*area pedagogica*: la gestione del comportamento, adolescenti e media, la formazione dell'identità in adolescenza, la formulazione di regole comunitarie (rispetto, violazione e conseguenze) e l'approfondimento di tematiche specifiche (abuso di sostanze, comportamenti di *cyberstupidity*, bullismo);
- Per l'*area psicologica e clinica*: la gestione dei comportamenti oppositivi, aggressivi e generalmente critici, la ricerca d'identità e bisogni evolutivi dell'adolescente, l'elaborazione del lutto, del distacco e dell'abbandono;
- Per l'*area familiare*: la comunicazione equipe-famiglia d'origine;
- Per l'*area del funzionamento dell'equipe*: la supervisione e lavoro d'equipe sulle dinamiche interne ai gruppi di lavoro, lo stress lavoro-correlato e burnout, la comunicazione nell'equipe;

- Per l'*area sociale e territoriale*: il gruppo dei pari;
- Per l'*area della tutela legale*: le responsabilità legali degli operatori.

Conclusioni

In conclusione dall'analisi generale dei contenuti emersi dal sondaggio, i principali problemi per cui si ritiene che le equipe necessitino di una formazione continua riguardano: la gestione dei comportamenti oppositivo - provocatori, l'aggressività fisica e verbale e il bisogno di aumentare le competenze per la gestione del gruppo dei ragazzi, attraverso una supervisione-formazione delle dinamiche di gruppo che si attivano tra operatori. La proposta degli operatori è quindi una progettazione più puntuale di momenti di condivisione, utili per le decisioni da assumere e che possono contribuire a rinnovare la mission dell'ente, attraverso un confronto in equipe e tra le diverse equipe della Rete.

La metodologia attiva utilizzata per l'analisi del fabbisogno formativo, potrà consentire di pianificare un progetto formativo per il 2021 che terrà conto: da una parte dei valori e delle strategie dell'ente e dall'altra di affinare una pratica educativo-pedagogica e psicologico-terapeutica ben orientata ai bisogni dei minori e dei giovani adulti target privilegiato di tutti gli interventi attuati.

Carolina Bonafede
Silvia Rizzato

Il Bacchiglione è un periodico bimestrale di



Gennaio - Febbraio 2021

numero 25 - Anno 2020

Autorizzazione Tribunale di Padova n. 513 16/2/1976
Direttore Responsabile Lucio Babolin

INFO:

Sede di Cittadella (PD) - Località S. Maria, Via Case Bianche n. 16
Tel. 049.9401846

E-mail: comunicazione@retemaranatha.it